

PERCHÉ OLTRE LO SPECCHIO?

Call for papers

Vi diremo che, dopo tanti anni di *Medico e Bambino*, non siamo ben sicuri del perché di questo titolo. In quel tempo, Paola Rodari, che era la responsabile della rubrica e che adesso l'ha un po' lasciata, lavorava per un piccolo museo della scienza, di quelli dove adulti e bambini toccano con mano gli esperimenti e gli strumenti (un museo cosiddetto *hands-up*); aveva messo a punto una sezione di geometria studiata attraverso gli specchi, che si chiamava proprio così: "Oltre lo Specchio". Ma anche quel titolo probabilmente era una citazione e, in realtà, forse l'origine prima stava nel libro di Carroll Lewis, *Alice nel paese delle meraviglie*; Alice che entra in quel paese inventato e invisibile passando attraverso uno specchio. Un'altra citazione che vorremmo qui fare, anche se ha qualcosa di ermetico (ma bene così, bene così), è quella con la quale Konrad Lorenz ha accompagnato il suo libro (fondamentale, edizione Adelphi), *L'altra faccia dello specchio*: "Ancora oggi il realista guarda solo verso la realtà esteriore senza rendersi conto di esserne lo specchio. Ancora oggi l'idealista guarda solo nello specchio voltando le spalle alla realtà esteriore. L'atteggiamento conoscitivo di ambedue impedisce loro di vedere che lo specchio ha un rovescio, una faccia non riflettente, che lo pone sullo stesso piano degli elementi reali che esso riflette: l'apparato fisiologico, la cui prestazione consiste nel conoscere il mondo reale, non è meno reale del mondo stesso". Chi ha letto su Oltre lo Specchio (OLS) del numero scorso di *Medico e Bambino* l'articolo sui neuroni-specchio potrà dare a questa citazione un significato aggiuntivo, al quale Konrad, allora, non poteva pensare.



La metafora, che non è una metafora ma una realtà, dei neuroni-specchio che si attivano, "sparano", sia quando si compie un'azione sia quando si vede un altro che la compie sia quando, semplicemente, ci si immagina di compierla, quei neuroni che al tempo stesso ci permettono di programmare un'azione e di comprendere l'azione di un altro, che legano il nostro io interno all'io di tutti gli io nei quali ci possiamo specchiare, moltiplica ed esalta questo motivo.

In verità, citazioni che contengono e attraversano gli specchi, o che stanno dall'altra parte dello specchio, ce ne sono tante e diverse, e tutte evocano in qualche modo l'esistenza di un'altra realtà. La realtà che c'è dentro di te, e che tu non vedi, e che in qualche modo ti sorprende quando ti guardi allo specchio; la realtà che tu vorresti vedere, come la Regina di Biancaneve, che si rivolge allo "specchio delle mie brame" per sentire chi è la più bella del reame; o la realtà che non vuoi vedere quando la più bella non sei più tu; o anche la realtà che non vedi mai, perché sta al di là dello "specchio della realtà", quello specchio non falso ma ingannevole che ti lascia vedere solo quelle cose che tu sei abilitato a vedere, che riflette per te quello che qualcuno, la natura, o la vita stessa, ti

OLTRE LO SPECCHIO



vuol lasciar vedere di se stessa, per permetterti di vivere.

Vedere, non vedere, non voler vedere, voler vedere troppo, voler vedere almeno un po'; tutto questo è stato, in maniera anche un po' sempliciotta, l'OLS di *Medico e Bambino*, in questo quarto di secolo che, anno più anno meno, pesa sulle spalle della nostra Rivista: citazioni da romanzi, novelle, storielle, storie di bambini, storie di pediatri e di pediatria, storie di mamme, storie dell'uomo, considerazioni

più o meno facili sull'infanzia, fiabe, teorie della fiaba, il bambino nei secoli, storia del bambino, storia dell'uomo, analisi dei rapporti tra medico e bambino, tra medico e paziente, del medico con se stesso, e non ci si ricorda più cosa.

Comunque, il bambino visto con altri occhi, il pediatra visto con altri occhi, la vita vista con altri occhi.

Nell'insieme, per quanto lo consente la vaghezza del titolo ispiratore, la rubrica ha sempre nascosto, o evidenziato, il tentativo di andare, con leggerezza (qualche volta, forse, con una leggerezza non abbastanza leggera, qualche altra volta, certamente, con una leggerezza eccessiva), al di là del paravento organicistico, tecnico, formativo, informativo, ragionevole, politico, a cui si deve ispirare una Rivista di Pediatria.

Un'uscita dalla realtà, per cercare un'altra realtà. Neanche per cercarla, piuttosto per trovarla, per caso, "serendipitously", non programmaticamente, non all'interno di un disegno, troppo difficile, e nello stesso tempo, inevitabilmente, troppo chiuso. La pretesa di definire questo spazio di evasione, di metafora, di trascendenza, sarebbe stata eccessiva, se non fosse una pretesa senza pretese. Un vinello tanto per bere e per lasciarsi andare un po', col desiderio di uscire dalla quotidianità un po' opaca della professione, e di guardare il cielo nello specchio. Di alleggerire (o, a volte, di approfondire) l'appuntamento mensile dei lettori con la Rivista.

Poco più che un'ammonizione amichevole. Non proprio "ricordati che sei polvere e tornerai polvere"; ma "ricordati che sei un uomo, anche se fai il pediatra"; oppure "ricordati che il bambino è un bambino, anche se lo chiami paziente"; ricordati "che la mamma è una mamma, anche se la chiami utente, o cliente"; ricordati "che c'è qualcosa di là dei tuoi sensi"; o comunque "che niente finisce dove sembra che finisca", oppure che "niente è proprio eguale a quello che sembra".

"Oltre lo Specchio" non è mai stata la rubrica più amata dai pediatri, che sono, giustamente, delle persone pratiche. E nelle nostre inchieste, un po' artigianali, "di gradimento", che è uno dei tanti modi di mantenere un filo diretto con i lettori, non solo non ha avuto mai degli indici stratosferici, ma, in principio (ora non più, i lettori si sono abituati), ha avuto addirittura dei sensibili indici di rigetto.

E, ciononostante, non abbiamo mai nemmeno pensato di chiudere questa porta, questo spazio programmato per essere fuori programma e nemmeno di dare alla rubrica una sistematicità, un tema, un motivo. Forse per farlo bisognerebbe essere più professionali; ma abbiamo scelto di conservare un poco di non professionalità, quanto meno il non professionismo. D'altra parte, poi, ognuno fa quel che può.

Intanto ci accontentiamo di questo piccolo tentativo di chiarificazione, di questa piccola autoanalisi, di questa esplicitazione dell'inesplicitato. E nello stesso istante pen-



OLTRE LO SPECCHIO

siamo che la realtà di oggi che vede il pediatra e che vive il bambino sia cambiata: un po' meno pura di prima, meno ingenua, più estesa negli spazi e nelle comunicazioni e non necessariamente più bella da vedere, anche se tutto questo rimane da verificare, da studiare, da osservare. È una realtà globalizzata, multiculturale, multietnica, del profitto, delle guerre (di oggi, non diverse apparentemente da quelle di ieri, ma eppure diverse per come le percepiamo), della televisione diseducativa, del traffico e delle notizie non digerite che riguardano una infanzia più ricca (in alcune parti del mondo) ma anche più povera in altre, anche di contenuti, di aspettative, e paradossalmente di comunicazione. Una visione forse troppo pessimistica e troppo realistica, ma che sentiamo in ogni caso "diversa" e che richiede, in parte, che la rubrica cambi un po' avvicinandosi di più, ad esempio, al mondo sommerso dell'infanzia (fatto di bambini immigrati, adottati o da adottare e a quello di bambini con bisogni speciali, di associazioni di volontariato) o al mondo degli adolescenti di oggi, della scuola di oggi, del gioco e dello sport dei bambini di oggi.

Per questo chiediamo un formale aiuto, quello che viene indicato comunemente dalle riviste internazionali come **call for papers**: che viva nella tradizione della rubrica e che racconti la realtà con la competenza e la documentazione di chi i fenomeni li studia o li vive nella quotidianità, a volte con metodo.

Cosa chiediamo esattamente ai nostri contributori? Leggerezza, semplicità, sincerità, voglia (e capacità) di condivisione. E cosa vorremmo che OLS fosse, continuasse a essere, divenisse? Un momento di uscita dalla professione, peraltro non slegato da questa; dunque uno spazio per il "saper essere": che comporta un saper uscire da se stessi

per riconoscere, rinforzare, correggere il SENSO del proprio mestiere; e un po', magari (le due cose sono, in effetti, sin troppo intrecciate), il SENSO della propria vita.

Ecco che il contribuente non dovrà passare necessariamente ed esplicitamente attraverso gli atti del nostro mestiere, ma attraverso la conoscenza, o l'esplorazione del bambino, del suo sviluppo, della sua collocazione nella famiglia, nella società, nel mondo, dei suoi rapporti col medico. Oppure, per converso e per complementarietà, attraverso l'esplorazione del medico, cioè del nostro io, delle nostre motivazioni, della nostra posizione, delle nostre difficoltà e abilità nei riguardi del lavoro, del bambino, della famiglia, del mondo.

Il materiale inviato per questa rubrica non passerà necessariamente, a differenza del resto, attraverso il giudizio dei referee, ma attraverso il giudizio amichevole della redazione. Se sarà accettato, tutti contenti; se non ci sembrerà di lettura utile per tutti, risponderemo quasi a giro di posta: e amici, amicissimi, come prima, o più di prima.

Medico e Bambino

Le immagini dell'articolo

pag. 606: Rembrandt, *Il dottor Faust. "Avvertimento divino"*. Amsterdam, Rijksmuseum, 1652 ca.

pag. 607, in alto: S. Dalí, *Figura a una finestra (Giovane donna in piedi alla finestra)*. Olio su tela (103x75 cm). Madrid, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, 1925

pag. 607, in basso: S. Dalí, *Coppia con le teste piene di nuvole*. Olio su tavola (uomo, 92,5x69,5 cm; donna, 82,3x62,5 cm). Rotterdam, Museum Boijmans van Beuningen, 1936

pag. 608: S. Chia, *"Senza titolo"*. Pastello su carta (23x62 cm), 1998

